

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 2 giugno 2008 - s. Marcellino - Anno XVI° - n. 309 -

---

**ALDO MORO**  
Per non dimenticare  
M. Canaletti  
p. 2

*verso sera*  
**QUASI OTTANTA**  
F. Mandelli  
p. 3

**SALUTI ROMANI**  
u.b.  
p. 4

---

## UNA PROPOSTA PER I ROM

Nei nostri anni anoressia e bulimia sono disturbi diffusi, a volte drammatici fino a toccare l'autodistruzione. L'aura che li circonda si estende in più direzioni. Alcune sono proprie della sfera alimentare: si comincia, per esempio, a parlare di vigoressia, fenomeno tipico di chi intraprende diete particolari collegate all'esercizio di attività fisiche estreme. Altre propaggini sono, invece, di ordine metaforico.

Sul piano culturale, la maggioranza degli italiani soffre di una conclamata anoressia. Il patrimonio, già esiguo, acquisito negli anni della formazione scolastica, si assottiglia, con implacabile regolarità, nei decenni successivi. Le menti di molti nostri connazionali non reggono più la lettura di qualche pagina a stampa. Il rigetto è ormai sistematico e la magrezza assume l'aspetto dell'analfabetismo di ritorno. Più raro è il lato bulimico. Le vittime di questa sindrome sono di numero assai inferiore alle precedenti. In questo novero rientrano i lettori forti e onnivori. Figure di bibliofili che stipano nelle dispense delle loro librerie enormi quantità di cibo culturale e che ogni giorno consumano pasti tanto abbondanti da risultare di ardua assimilazione. Si tratta però di un piccolo sottoinsieme legato a prassi alimentari del buon tempo che fu. Le vere abbuffate connesse alla *nouvelle cuisine* culturale, oggi, sono compiute dai frequentatori dei festival.

Negli ultimi tempi sembra che solo la dimensione pantagruelica sia in grado di muovere le folle. Qualunque sia il tema, le piazze e le sale si riempiono se nel giro di poche ore si ficcano in esse eventi culturali fruibili soltanto da chi è vittima di una sindrome bulimica. Tuttavia più volte neppure una incontenibile voracità basta a smaltire le razioni offerte. Per farlo occorrerebbe essere gratificati del dono, ancora non concessoci, dell'ubiquità: mentre in un cortile si offre un aperitivo, nel parco si è al primo, dal canto loro i raffinati frequentatori di un chiostro degustano già il dessert. Solo il piatto forte della *lectio magistralis* riesce a sconfiggere la concorrenza.

In queste manifestazioni si è di fronte a una variante pubblica di quell'horror vacui che trova riscontri pervasivi nella nostra vita quotidiana. Tra essi primeggiano le musiche/rumori presenti in bar e negozi o la variante privata delle piccole auricolari divenute appendici insostituibili del corpo di molte persone. Siccome, per definizione, solo il vuoto può accogliere l'altro da sé, è conclusione cogente affermare che i tappi sonori infilati negli orecchi siano una cifra simbolica dell'esaurimento della capacità di ascolto tipica della nostra società.

La fantasia degli estensori dei menu culturali è ormai messa a dura prova. È un po' come le sagre: si è cominciato con alcuni prodotti tipici e ora si è costretti a inventare sedicenti specialità locali o a ricorrere a prodotti commerciali di larga diffusione (birra, nutella...): globalizzazione e localismi sono il nostro destino. I festival sembrano aver esaurito ogni ramo dello scibile: letteratura (Mantova), filosofia

(Modena), spiritualità (Torino), economia (Trento), scienze (Genova, Roma), mente (Sarzana), storia (Gorizia), Bibbia (Vicenza), giornalismo internazionale e urbanistica (Ferrara), teologia (Piacenza) e chi più ne ha più ne metta.

Eppure... Eppure spazi vuoti (vale a dire accoglienti) e significativi ce ne sarebbero e sarebbero tali da scoperciare l'equivoco tra forma e contenuto che non raramente contraddistingue queste manifestazioni. Cosa avverrebbe, per esempio, se un comune o un pool di associazioni organizzassero il festival dei rom? Tutti gli ingredienti sarebbero a disposizione: competenze, organizzazioni specifiche, riviste, studi, musica, danze, spettacoli, folclore. Sarebbero anche messi sul tappeto difficili problemi reali, impossibili da declinare in chiave idilliaca. Paolo De Benedetti è solito sostenere che l'amore del prossimo si misura confrontandosi con i condomini non con i poveri negretti. Analogamente, il banco di prova dei problemi dell'integrazione è il campo rom che si ha vicino a casa, non i discorsi sulla multiculturalità o la convivialità delle differenze. Le questioni ci sono e sono dure e scabre. Eppure il fatto che sia del tutto inimmaginabile che una qualunque istituzione italiana, pubblica o privata, laica o ecclesiastica, sia nelle condizioni – anche se lo volesse – di organizzare il festival dei rom denuncia, di per sé, che razzismo e discriminazione sono scese davvero nelle viscere della nostra gente. In queste circostanze le parole generiche non bastano più.

L'ipotesi di allestire un festival è una provocazione. Non così proporre che il prossimo 27 gennaio, giornata della memoria, l'attenzione di tutti sia posta in modo privilegiato sui rom. *Porajmos* ("devastazione") è il termine da loro coniato per dire la loro *Shoah*. Fu un gruppo umano in tutto e per tutto uguagliato agli ebrei. I rom furono annientati non per come si comportavano, per le idee che professavano, per lo schieramento a cui appartenevano, ma per il semplice fatto di esserci, per la «colpa di esistere». A motivo della mancanza di dati anagrafici, è impossibile stabilire il numero delle vittime, ma è certo che esse furono varie centinaia di migliaia, e forse superarono il milione. Nel gennaio prossimo enti locali, istituzioni culturali, scuole, comunità ebraiche e musei della *Shoah* dovrebbero essere i primi a cogliere l'occasione. Sarebbe un monito su dove possono condurre determinati climi oggi dilaganti in Italia. Tuttavia non è sospetto infondato ipotizzare che alcuni dei potenziali soggetti organizzatori respirino un'aria pericolosamente simile a quella che dovrebbero combattere.

**Piero Stefani**

---

## **ALDO MORO: PER NON DIMENTICARE**

Il 16 marzo 1978 le Brigate Rosse sequestravano Aldo Moro, il 9 maggio il suo cadavere veniva ritrovato in una strada della capitale: a trent'anni di distanza il tragico evento è stato ricordato in diverse sedi, a volte come di una vicenda ormai passata alla storia. Ma chi ha vissuto quei giorni angosciosi, e ne ha ancora un ricordo indelebile, non può comunque guardare a quei momenti con un animo distaccato, perché le domande che da essi scaturiscono bruciano ancora sulla nostra pelle, e rimangono una ferita aperta.

È con questo stato d'animo che ho assistito allo spettacolo messo in scena dal Piccolo-Teatro Studio *Aldo Moro Una tragedia italiana*, scritto da Corrado Augias e Vladimiro Polchi, con la regia di Giorgio Ferrara.

Lo spettacolo, ben costruito, ripercorre quei giorni a partire dal sequestro, con la proiezione di fotografie che, con il rapimento dello statista democristiano, introducono subito all'orrore di tutti quei morti, i giovani della scorta, quel sangue, quei corpi a terra coperti da un telo, o seduti riversi in una macchina crivellata di colpi.

Poi la lettura dei farneticanti comunicati, che sembrano venire da un mondo di alieni. Anche allora fu incredibile; mai si pensava si potesse giungere a tanto; ma oggi, alla luce di tutto quanto dopo è accaduto, è senza misura lo stupore, più che per l'audacia, per la ferocia di una ideologia impazzita.

Il calvario di Moro in quei cinquantacinque giorni di prigionia si snoda attraverso molte delle sue lettere, agli amici di partito, alla famiglia, al Papa; in esse le analisi politiche si alternano a osservazioni e raccomandazioni private; a momenti di speranza succedono momenti di disperazione.

Cedere al ricatto delle BR, che chiedono per liberare Moro la liberazione di terroristi in carcere? Salvare la vita dell'uomo, o salvare l'onore e la dignità dello Stato?

Mi sono sembrate impietose, ora come allora, quelle posizioni che consideravano ogni trattativa come un cedimento; anche le ferme parole del presidente Pertini, i dubbi sulla libertà di pensiero del prigioniero suonano ancora come un crudele giudizio, sull'uomo e sulle sue debolezze.

Non si doveva cedere, questa la posizione dei più. Forse però Moro, da fine ed esperto politico qual era, vedeva una assurda contraddizione nella rigida difesa dei principi da parte di chi sapeva non essere a questi fedele. Forse aveva intuito un disegno lontano che esigeva la sua scomparsa: sappiamo infatti che vi furono molti errori e incongruenze nelle indagini, ma non sappiamo per colpa di chi.

Poi, nelle lettere, la speranza si spegne. Gli ultimi giorni, visti anche attraverso spezzoni di film, portano alla fine, e rinnovano lo strazio. Avrebbe potuto la conclusione essere diversa? E diversa anche la storia d'Italia?

Lo spettacolo è stato davvero importante e coinvolgente, per non dimenticare, e per ricordare a chi non l'ha vissuto uno dei più tragici eventi della nostra sempre più disastrosa Repubblica.

**Mariella Canaletti**

---

*verso sera*

## **QUASI OTTANTA**

Ho già scritto su Notam sull'argomento della vecchiaia, l'ultima volta nel 2003. Ciò che penso non è molto mutato da allora. Ma l'esperienza della metamorfosi di cui parlavo è andata avanti, e per questo vorrei fare ancora una volta il punto.

Ricordo che la mia mamma, a 75 anni, mi diceva ogni tanto: "tu non puoi capire che cosa significhi diventare vecchi: vedrai, vedrai come è brutto!".

Oggi mi accorgo di come fosse vera la prima parte di quella affermazione. Anche se crediamo di essere vicini con l'affetto e la comunanza di vita a persone vecchie, è impossibile rendersi conto veramente di che cosa significhi invecchiare, finché non tocca a noi.

Ora che sto percorrendo ormai i gradini più elevati della scala, mi accorgo che esistono diverse fasi di questa età, e che ogni fase porta con sé dei mutamenti che in quella precedente non si potevano davvero prefigurare in modo realistico. Ho detto già più volte che l'età "anziana" tra i 60 e i 70 anni è secondo me forse la migliore della vita: i compiti sono stati eseguiti (figli, lavoro), e tuttavia continuano a portarci esperienze che possiamo condurre con più libertà e meno responsabilità; si è ancora pienamente in forze, si vive una straordinaria libertà di scelta, ci si sente in grado di continuare un dialogo con i più giovani e di ricevere dai più anziani.

A me sembra che questa "età d'oro" possa continuare in realtà fino ai 75 anni. Magari qualche acciaccio fisico in più, un po' di resistenza in meno, ma in compenso una sempre più grande libertà interiore e una persistente voglia e capacità di dare e di ricevere. Non mi figuravo, finché ci sono arrivata, i mutamenti che subentrano quando si procede nella zona degli ottanta.

Parlerò qui di due aspetti che non prevedevo acquistassero tanta importanza. Il primo che si impone mi sembra senz'altro la coscienza dell'imminenza della morte. Non si tratta della minaccia sempre presente nella vita dell'uomo, ma di una scadenza tangibilmente prevedibile come vicina e anche probabile. Viene meno la nostra provvista di futuro. Sentiamo parlare di vicende prossime della società umana alle quali è matematicamente certo che non assisteremo e condividiamo progetti delle persone più care (figli, nipoti, amici più giovani) la cui realizzazione non vedremo.

La morte poi ci viene accanto quando sempre più frequentemente vengono a mancare persone con cui abbiamo condiviso parte della nostra vita. Tutto questo secon-

do me segna profondamente il nostro modo di essere. Non posso non essere consapevole che in ogni momento può iniziare una rottura del mio equilibrio fisico che mi metterà sulla strada che porta alla fine. Questo comporta anche il convivere con qualcosa che si deve chiamare col suo nome: paura. Solo qualche anno fa era possibile fare in modo che la sensazione di un avvenire breve servisse soprattutto a far “godere” il presente vivendolo meglio.

Ma ora sembra quasi che l’auto educazione che mi ha insegnato a valorizzare ciò che è e ciò che ho, abbia prodotto come effetto anche di rendermi inaccettabile il pensiero di poter perdere tutto questo, non solo per la fine che avverrà con la morte, ma anche perché questo prezioso presente è minacciato dalle moltissime cose che a ottant’anni possono in ogni momento irrompere a sconvolgere una vita serena.

Per lunghi periodi forse si può non pensarci, ma mentre finora era possibile guardare in faccia alle eventuali paure, smontarle, superarle, adesso non è facile, direi che è impossibile. Non si può che girare la testa e guardare a qualcosa d’altro. E questo qualcosa d’altro deve essere degno e capace di aiutarci a vivere ancora bene. Una seconda difficoltà è legata al fatto che a questa età le due persone che ci sono in noi - quella che declina fisicamente in modo inarrestabile e quella che si sforza di continuare a vivere in pienezza - sembrano indissolubilmente legate più che in altri periodi della vita. Da questo deriva anzitutto la difficoltà crescente nella ricerca di un equilibrio tra il fare e il non fare, la lotta tra il desiderio fortissimo di restare chiusi nel bozzolo riposante della casa e di pochi affetti, di “conservarci” ad ogni costo, e il bisogno che persiste di non negarci e di non negare una partecipazione a ciò che ci circonda. L’impressione che i nostri talenti siano in qualche modo ancora da trafficare si scontra con la presa di coscienza che certamente a questa età il lasciare spazio, il tirarsi indietro, non è solo un bisogno e forse un dovere, ma è anche un modo di rapportarsi agli altri che ci facilita le relazioni con loro.

Certe volte provo la confusa impressione che in qualche modo l’età delle “tarda vecchiaia” in cui sto entrando somigli alla preadolescenza: c’è quasi una difficoltà nel trovare la vera identità di come siamo ora. Dentro c’è qualcosa che vuole ancora “diventare”, che sente sempre quei bisogni e anche quei sogni che ha avuto dentro per tutta la vita, che si sente ed è capace di progredire ancora sulle strade che ha scelto.

Fuori c’è una specie di guscio di fatica, di fragilità fisica e anche mentale, che ostacola in qualche modo tutto ciò che facciamo e anche pensiamo. In certi momenti come un adolescente mi accorgo di spiare negli altri come recepiscono questa mia identità mutata e per me incerta. E spesso noto come alcuni colgano solo l’esterno, e allora sono una vecchia davvero ottantenne, da trattare come richiede il comune cliché di questa età, mentre altri tendono a vedere sempre e forse troppo oltre il guscio della vecchiaia: il che mi sembra bello, ma quella che vedono così non sono proprio io.

Non sono d’accordo con la seconda parte della affermazione della mia mamma: invecchiare non è solo “brutto”. C’è ancora qualcosa in noi che “continua a crescere”, che può raggiungere anche mete che sono la maturazione e lo sviluppo di tutta la vita precedente. Perciò, in sé, la vecchiaia non mi sembra brutta, solo difficile, ma verso gli ottanta anni difficile davvero.

**Fioretta Mandelli**

---

### **SALUTI ROMANI**

All’inizio dello scorso aprile, pochi giorni prima delle elezioni, leggo che in un liceo scientifico di Bergamo è in discussione la richiesta di sospensione per quattro studenti che si mettono in rete su YouTube mentre si esibiscono nel saluto romano ripreso con un telefonino durante la lezione di latino. La richiesta della punizione –non ho saputo se poi comminata o no- non è per apologia di fascismo, che il preside nega –perché il gesto non è apologetico o perché non considera reato l’apologia di fascismo?-, ma per violazione del regolamento di istituto che non consente l’uso del telefonino nella scuola.

Questi i fatti di cui ho avuto notizia.

Prima riflessione: se l’uso del telefonino in scuola deve essere sanzionato con una sospensione, domani potremmo chiudere le scuole. Personalmente non nego che possa anche essere giusto: ma nessuna sanzione inapplicabile ha senso.

Seconda riflessione. È così grave esibirsi nel saluto romano? Non si può salutare come si vuole? Certo: ma i gesti hanno valore simbolico, e questo rimanda a una stagione della quale nessun revisionismo storiografico può negare violenza e aggressività. È probabile che l'ignoranza dei ragazzi sia tale da non saperlo: occorre insegnarlo allora, e pretendere che lo imparino.

Terza riflessione. Comunque quel gesto esibito ripreso e diffuso esprime una determinazione trasgressiva: una trasgressione di cui neppure si conoscono i contenuti è anche più grave, perché inconsapevolmente apre l'accesso a conseguenze che ci si trovano addosso senza neppure averle immaginate. Le dittature traggono alimento dall'ignoranza e dalla propaganda, omologazione inconsapevole. Ma non è detto che la sospensione costituisca il richiamo più efficace.

Quarta riflessione. Dall'inizio di aprile alla fine di maggio il panorama politico istituzionale del paese è ampiamente cambiato: il saluto romano ha accolto la recente elezione del sindaco di Roma che certo non si è indignato. Chi lo ha fatto non ha inteso esibirsi in una bravata trasgressiva, ma segnare il cambiamento del tempo. Mi chiedo: è più triste pensare a ragazzi ignoranti, o adulti storicamente informati?

u.b.

### Per la discussione

#### PENSIERI ? ALLUCINAZIONI ? INVENZIONI O SOGNI PER SORRIDERE ?

... io corro, voi correte, tutti corriamo!

Donde nasce quel vento che spinge, a volte brezza leggera a volte bufera? Dove andiamo, se c'è un dove?

Ricordo una riflessione ascoltata per caso a Radio tre. Esploratori occidentali, nel cuore dell'Amazzonia, accompagnati da indigeni locali in funzione di portatori. Scena: c'è un improvviso rallentamento nel cammino della colonna; un esploratore chiede il perché al capo indigeno: «Siete stanchi, volete riposare? Volete mangiare? Volete più soldi?»

«No, risponde il capo, nulla di tutto questo; camminando così rapidamente ci siamo accorti che abbiamo lasciato dietro di noi l'Anima!». Sic!

Loro, i selvaggi se ne sono accorti, noi, i sapienti, no!

Ma che cosa è questo occidente che sta frantumando il passato, il presente. Tutto deve essere velocizzato perché sia valido, moderno. Ed è così se guardi nel mondo delle espressioni Alte umane, le Arti.

La Musica non è più musica ma insieme di rumori.

La Pittura non è più pittura ma frammenti di forme, segni, luci.

La Poesia, la parola è lettere in libertà.

Io non capisco perché sono vecchio e mi consumo nel tentativo di frenare per capire che non può essere così! E vengo travolto da questa furia!!!

Ma io l'Anima me la voglio tenere nel palmo della mano; e coccolarla, e guardarla!

Ciao

Alberto Tenconi

### Lavori in corso

g.c.

#### QUANDO ALCUNI SONO PIÙ UGUALI DI ALTRI

Un eletto della attuale maggioranza, tranquillamente, si avvicina al microfono dell'intervistatore di turno e espone, più o meno, questo concetto: «Gli italiani avendo dato una così larga maggioranza a Silvio Berlusconi vuol dire che non considerano rilevante il problema di Rete 4 e del conflitto di interessi e nemmeno quello del caso Mills e invece apprezzano le iniziative del governo per la sicurezza e il controllo dell'immigrazione». Sarà, ma c'è qualcosa che non convince: siamo ancora un paese di diritto in cui tutti sono sottoposti alla legge o qualcuno è esentato e la legalità se la fa da solo, oppure la legalità la garantiscono gli italiani andando a votare invece che i giudici nei tribunali?

Abbiamo un disperato bisogno di importare gente che lavori, tanta e subito. E chi lo dice? Per esempio: la Fiera di Milano, che deve prepararsi anche all'Expò, e chiede lavoratori di qui al 1915, secondo alcune fonti 70.000, secondo altri addirittura 100.000, pena non riuscire a completare i progetti in corso. «Non è un problema - dice il buon senso comune - basta importare lavoratori e non fannulloni, e soprattutto che osservino le regole. È inutile che lo negiate, c'è un grande problema di sicurezza». E sia, tutto vero. Ma allora non è esatto che gli stranieri *sono troppi, sono troppi, sono troppi*, ripetuto ossessivamente. E in un paese

che ha tre regioni che non sono più controllate dallo stato, dove gli omicidi della malavita fanno più vittime di una guerra, dove i delitti in famiglia hanno ormai una tragica rilevanza, la sicurezza è certamente un grande problema ma la soluzione deve cominciare col fare rispettare le regole agli italiani e, in primis, deve rispettarle chi li governa.

Una lezione ci viene dalla Spagna dove, leggiamo, nelle cronache dei giornali non si indicherebbe mai la razza o la provenienza di chi delinque. La soluzione non è certo nella difesa fai da te, nelle ronde di cittadini, nei commissari speciali ai problemi (ai Rom?).

Dire *i rom*, dire *gli immigrati* e cose del genere è come dire gli ebrei, i turchi, i cattolici, i musulmani e così di seguito, fare come si dice *di ogni erba un fascio* è una follia che può anche far vincere le elezioni, ma che poi scatena elementi che diventeranno, se già non lo sono, incontrollabili. Se passa l'idea che chi vince le elezioni ha mano libera nel rispetto delle leggi, perché i suoi supporter non dovrebbero considerarsi anche autorizzati a dare qualche lezione *ai diversi* – di genere o di politica? Ma questo accade già, è sotto i nostri occhi, ed è sforzo inutile depoliticizzarli come ha cercato di fare la Questura di Verona dopo quei tragici fatti, smentita ovviamente dal seguito delle indagini. Inutile ripeterlo dopo i successivi fatti di Roma...

Sforzo vano anche la definizione di "nazisti" che si tenta di applicare ai gruppi di facinorosi, che attendevano solo l'occasione per menare le mani. Il nazismo in Italia non esiste, la definizione è un escamotage per esorcizzare il senso vero di queste espressioni. Si tratta semplicemente di fascismo, certo non di quello di una volta, uno nuovo, di ritorno, che raccoglie elementi di tutte le provenienze e si sente legittimato dai successi elettorali, ben espresso dalle feste e dai gesti eloquenti di Roma a comune espugnato.

E qualche utile riflessione potrebbero farla anche quelli che per far dispetto a Rutelli, tafazzianamente hanno voltato la pagina.

**Taccuino del mondo**

g.f.

### **SE MUORE LA NATO**

Conosciamo bene questa realtà: nel nostro paese la politica, l'economia fanno grande fatica a chiudere esperienze anche quando, magari da tempo, hanno esaurito la loro funzione. Ricordo solo la storia degli enti inutili che sono sempre, più o meno, un centinaio. Si potrebbe dire che in questo periodo è difficile vivere, è più facile sopravvivere.

Ma la stessa cosa la potremmo osservare sul piano internazionale. Per esempio, a proposito della Nato. Questa benemerita organizzazione nacque al tempo della guerra fredda con lo scopo di proteggere l'Occidente contro le aggressioni possibili dell'Urss. Si ricorderà che, a un certo momento, la stessa sinistra si dichiarò più protetta (o qualcosa di simile) dalla sua presenza.

Oggi la situazione è largamente cambiata: quel tempo è finalmente tramontato e se in Occidente esistono ostacoli a ridurre le spese militari al livello più basso possibile, questi provengono dagli Stati Uniti e in particolare dalle lobby dei produttori di armi che hanno buon gioco nei confronti di una amministrazione Bush junior debole e ai minimi assoluti della fiducia. La Nato poi è oggi anche fonte di tensioni per i suoi progetti di estensione inglobanti paesi dell'ex Urss, proprio ai margini della Russia, operazione evidentemente ben poco gradita da quest'ultima.

Così la funzione principale della Nato appare completamente esaurita, e per sopravvivere l'organizzazione si è cercata nuovi obiettivi, tale è stato l'Afghanistan. C'è da pensare che domani potrebbero essere inventate altre imprese.

Non è strano quindi che a fronte di queste circostanze si noti oggi uno stato complessivo di forte crisi: gli Stati Uniti, da sempre i primi finanziatori del sistema, non sono più disponibili e fanno sull'Europa pressioni che sono state definite "ultimative". Leggendo i dati generali, come sono apparsi in questi giorni sulla stampa, vediamo che i paesi Nato dell'Europa, se partecipano all'alleanza quasi con il 50% del personale (140 mila circa contro 157 mila degli Usa), sono molto deficitari sul piano degli equipaggiamenti (47.000 milioni di dollari contro 130.000 degli Stati Uniti). Si aggiunga poi che le tecnologie militari in Europa, specie in certi paesi, sono assolutamente antiquate e quindi impossibilitate a *dialogare* con gli altri, e principalmente con le unità Usa. Questa forte disparità è sempre più fonte di critiche negli Stati Uniti dove ora la pubblica opinione è maggiormente attenta alla spesa sociale e, qualunque sia l'esito della prossima consultazione di novembre, molto probabilmente si prepara a chiedere una revisione nella distribuzione delle risorse.

A fronte delle richieste Usa di maggiori investimenti che si faranno sempre più pressanti, c'è l'Europa con una moneta forte e economie deboli, tutte indisponibili a invertire la tendenza. Sia detto poi che i nuovi paesi dell'Unione entrati nell'alleanza forzano nello stesso senso.

In queste condizioni la Nato potrebbe raggiungere definitivamente il suo capolinea e questa potrebbe essere una soluzione molto auspicabile. Ci sono però delle pre-condizioni da osser-

vare. Innanzi tutto l'Unione Europea dovrà organizzare autonomamente, ma unitariamente, le sue forze di difesa. Questa operazione non è mai stata perseguita con la decisione necessaria anche per l'opposizione – bisogna dirlo – degli Stati Uniti tendente, come si è detto, a salvaguardare la Nato. Ora potrebbero esserci concomitanti esigenze di segno opposto.

C'è da auspicare che si decida un impegno al livello più basso possibile, tenuto conto delle vere necessità e anche della difficile situazione economica generale. Non troppo basso però da impedire eventuali interventi umanitari a cui l'Unione potrà essere chiamata, forse anche in un futuro non troppo lontano.

### **il GALLO da leggere**

“L'amore di Dio penetra nel profondo della miseria umana”: “è possibile ascoltare un tale discorso senza essere sconcertati?” si chiede Giampiero Bof in un lungo e denso saggio teologico di cui *Il gallo* di maggio pubblica la seconda parte. “La fede cristiana non solo non rimuove, ma accetta e sollecita simili domande”: e il teologo le esplicita proponendo delle risposte che, senza ignorare la contraddizione fra il sacrificio e la salvezza, colgono nell’“estremo respiro mortale di Gesù la prima grande spirazione del Risorto che dona lo Spirito”.

**Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819**

### **il Libro di lettura**

#### **PER UNO CHE VUOI NE DEVI ACCETTARE DUE ?**

*La necessità della sicurezza non deve prevedere, per soprammercato, l'intolleranza e il razzismo.*

I raid di Ponticelli contro un campo nomade sono la grave spia di una stagione di intolleranza verso immigrati e comunità rom che sta pericolosamente attraversando il nostro Paese. Tale clima prende le mosse da un senso generale di paura, d'incertezza, che tende ad amplificare in molti cittadini la percezione d'insicurezza, la sensazione d'essere indifesi nei confronti della delinquenza. È un sentimento questo che non va affatto sottovalutato, e certamente esiste in Italia un problema di sicurezza anche legato al fenomeno dell'immigrazione clandestina, che è diffuso e va risolto con efficacia. Ma come sempre quando si diffondono sentimenti così profondi ed acuti, e peraltro - va ribadito - anche comprensibili, è facile che le reazioni colpiscano per primi gli "stranieri", gli "altri".

Compito della politica è dare risposte al bisogno di sicurezza dei singoli e delle comunità, e al tempo stesso mostrarsi inflessibile verso ogni fenomeno di xenofobia, di razzismo, di aggressione verso intere categorie di presunti "nemici": i romeni, gli immigrati irregolari, i rom. È inaccettabile qualunque giustificazione o minimizzazione di questi atteggiamenti e comportamenti che li rappresenti come reazioni eccessive, ma conseguenti, a problemi quali la presenza di immigrati irregolari o l'alta percentuale di immigrati tra gli autori di determinati reati. L'onda del razzismo e della xenofobia va fermata subito, l'Italia deve stringersi a tutti coloro, stranieri e "minoranze", che vivono in pace nel nostro Paese, rispettandone le leggi. In gioco sono i principi costituzionali di libertà, in gioco sono i diritti umani, in gioco è il nostro futuro di comunità civile. In particolare, come parlamentari e come ebrei italiani sentiamo il bisogno e il dovere di stringerci al popolo rom, al quale ci unisce una storia millenaria di persecuzioni e il comune destino del genocidio nazista, che mai potremo dimenticare. Non permetteremo che un intero popolo venga colpevolizzato o che i reati di alcuni, pochi o tanti che siano, producano pene per tutti.

Per questo diciamo oggi e diremo sempre: sì alla sicurezza, no al razzismo. Vorremmo che alle nostre firme si uniscano quelle dei tanti che, siamo certi, sono allarmati come noi dal pericolo che l'Italia sta correndo.

Rita Levi Montalcini, senatrice a vita

Roberto Della Seta, senatore

Emanuele Fiano, deputato

Ricardo Franco Levi, deputato

### UN PANE SPECIALE (Gv 6,51-58)

Africa: un paese sempre più a rischio-fame. Burkina, Senegal, Camerun, Egitto, paesi dove la violenza è esplosa in questi giorni per mancanza di pane. Etiopia, Kenia, Tanzania, Malawi, Mozambico paesi produttori di cereali che vengono esportati in occidente per la produzione di biocarburanti. L'Africa nutre l'Occidente e non da il pane ai suoi figli. Si parla di agroinflazione. Lo scenario delle fonti energetiche sta cambiando ma i paesi poveri restano sempre più poveri e hanno sempre più fame.

Gesù ci parla di un pane speciale che toglie la fame per sempre. Dobbiamo credergli?

Quando si è trovato a confrontarsi con la fame concreta non si è dilungato in discorsi programmatici o promesse: ha agito subito, ha spezzato il pane che aveva e l'ha condiviso. Ha sfamato 5000 persone e ne sono avanzate cinque ceste.

Quando parla coi giudei, che hanno la pancia piena, come noi, cerca di convincerli con ragionamenti, argomentazioni storiche e bibliche, cerca di nutrirli col pane della memoria, la manna, il deserto ecc, per portarli a capire che Dio si fa carico della fame vera degli uomini ma essi non capiscono. La sazietà è il peggior ostacolo alla comprensione delle sue parole. Anche noi siamo uomini sazi, anche noi siamo perplessi di fronte a certe espressioni come *"mangiare la sua carne... per avere in noi la vita"*, non abbiamo fame di niente e pur sapendo che nel linguaggio ebraico, carne e sangue rappresentano la vita nella sua completezza e che il verbo mangiare significa assimilare, fare proprio, introiettare, il discorso di Giovanni ci appare crudo e indigesto.

Perché assimilare la vita di una altra persona? Perché assimilarci alla vita di altri? Non perderemo la nostra identità? O più ancora, non perderemo i nostri privilegi?

Eppure la Parola è chiara: o assimiliamo il modello di vita che Cristo ci propone o non avremo vita per il futuro. E questo non riguarda solo noi personalmente, riguarda tutta l'umanità, tutto il pianeta. Non è la proposta di un rito intimistico come l'Eucarestia, che nutre solo me, non è l'ostia portata in giro per le strade nel giorno del Corpus Domini, è un modo di vivere e di pensare che tiene conto di tutto l'equilibrio planetario. Il suo modello ci parla di condivisione ma non solo, parla anche di dono. Di fronte alla folle affamate Gesù rifiuta la logica dell'economia di mercato, trafficare, comprare e vendere il pane per sfamare, ma vuole consegnarci l'esempio del dono gratuito. La sua stessa vita, data in dono all'umanità, conferma il suo modello di gratuità.

Quindi il "pane" con cui Dio vuole nutrire la nostra vita è il pane ceduto e condiviso che supera la logica del profitto. Il pane speciale che toglie la fame per sempre può esistere nella misura in cui anche noi, che vogliamo credere alle sue parole, riusciamo a uscire dal nostro orticello chiesastico, lasciarci investire da prospettive più globali, perseguire modelli di sviluppo più rispettosi dell'ambiente e ridurre i consumi energetici, a cominciare dai piccoli mondi di ciascuno.

Anche questo è "sacramento", segno della presenza di Dio tra noi.

*Festa del Corpus Domini.*

### Schede per leggere

#### QUANDO L'AUTORE SI DIVERTE

A proposito di **La modista** (Garzanti, 2008, pagg. 385) il critico Pietro Cheli su "Diario" scrive dell'autore: "Andrea Vitali si diverte". E soggiunge "Beato lui. E beati anche noi che ci divertiamo a leggerlo". Nulla di meglio si potrebbe dire: i suoi racconti rallegrano, fanno spontaneamente sorgere il sorriso, anche se l'ironia dello sguardo scaturisce sempre da una visione della vita non proprio ottimistica, anche se scanzonata e non priva di umana comprensione.

Le storie raccontate da Vitali hanno come cornice il lago di Como, e precisamente la riva orientale dove si affaccia Bellano, che diventa teatro di una commedia dove il trascorrere delle giornate è scandito dalle debolezze che rispecchiano, nei personaggi, quelle comuni a ciascun uomo.

Il racconto ruota attorno a: una seducente donna, la *modista* appunto, che, con il banalissimo scopo di trovare una adeguata sistemazione sociale, riesce a far impazzire di desiderio molti; accanto a lei tre piccoli balordi che nessuno riesce a incastrare; mentre le autorità del paese, sindaco e maresciallo dei carabinieri, invero non fanno una brillante figura.

Unica persona rispettabile sembra essere l'appuntato che, nel vedere e capire, riesce a conquistarsi il rispetto del lettore; sempre comunque divertito da una vicenda a volte boccaccesca raccontata con una scrittura piacevole e personalissima.

Molti critici considerano George Simenon, il geniale inventore di Maigret, un talento da riscoprire, non solo come autore delle storie del celebre commissario, ma soprattutto per l'altra sua produzione letteraria che, nel complesso, ne fa un scrittore di rilievo. Fiorisce oggi infatti la pubblicazione dei suoi numerosi romanzi, che si leggono con interesse e nei quali le storie narrate, pur nella diversità di ambienti e di vicende, appaiono quasi sempre ispirate da una concezione della vita disincantata e molto amara, anche se forse realista: la motivazione indispensabile a vivere sembra infatti risiedere solo nell'erotismo della passione amorosa. Aspetto, questo, che si dice abbia caratterizzato anche la vita di Simenon, come condizione essenziale al suo scrivere.

**Il treno** (Adelphi, 2007, pagg. 146, euro 16,00) è appunto la storia di un amore nato nel corso della seconda guerra mondiale: nell'imminenza dell'invasione tedesca, Marcel, uomo senza particolari qualità, fugge dalle Ardenne al sud con la moglie e una figlia; separato nella confusione dalla famiglia, prosegue da solo il viaggio, su un treno merci, e qui incontra una donna, di cui sa soltanto che è di origine ebraica, e che è stata in prigione. Fra i due l'attrazione è spontanea e irresistibile, e in un vagone dove sembra ricostruirsi il ritmo di un quotidiano che prevede anche intrecci erotici, i due si uniscono. E' un amore senza prospettive, che finirà con il finire del viaggio, capace però di offrire una gioia prima sconosciuta, e dare all'uomo e alla donna una forza e dignità mai possedute. Il ritorno alla responsabilità sarà anche il ritorno a una vita di mediocrità e indifferenza.

Se indubbiamente l'autore sa narrare con consumata abilità, resta a mio avviso il limite di una visione che guarda con distacco e indifferenza lo scorrere implacabile degli eventi, senza alzare gli occhi verso l'alto, dove tende ogni umana speranza, anche se puramente terrena. Può interessare, ma non riesce a suscitare "compassione".

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### LO SCONTRO DELLE CIVILTÀ

«La mia ipotesi è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologica né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro».

Samuel Huntington – *Lo scontro delle civiltà* – Garzanti ed.

### LA POTENZA DELLA DEBOLEZZA

«Nessun uomo, nessuna chiesa può vivere della grandezza delle sue opere. Possono vivere solo della grande opera che Dio ha compiuto, della croce di Gesù Cristo. Questo però significa che l'uomo deve vivere dell'invisibile, cioè di un'opera che nel mondo rimane non vista, nascosta. Egli vede l'errore e crede la verità; vede la colpa e crede nel perdono; vede morire e crede la vita eterna; non vede nulla e crede l'opera e la grazia di Dio: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza"(2° Cor12,9)».

Dietrich Bonhoeffer - *Un giorno una parola* 2006

### LASSÙ SULLE MONTAGNE

«Ormai Cogne è il nostro più affollato telebar. Come nel calcio, dove una sconfitta è comunque immeritata. Come nella politica, dove c'è sempre qualche alleato minore da incolpare per le disfatte dei governi o qualche avversario da demonizzare. Così nelle sentenze d'Italia c'è sempre una, revisione da chiedere, un complotto da smascherare, una grazia da impetrare e un'altra da accordare d'imperio. L'importante è rifare le partite. In Italia i risultati non sono mai acquisiti. Si può sempre riparare, rinegoziare, correggere».

Francesco Merlo – *la Repubblica* – 25.5.2008

## Appuntamenti

### SAE SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE XLV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA

Chianciano (SI) – 27 luglio - 2 agosto 2008

«NON SONO FORSE LIBERO?» (1Cor 9,1)

*Spazi e confini della libertà*

**Interventi e relazioni di:** M. GNOCCHI - P. CODA - F. FERRARIO –  
A. HATZOPULOS – E. BONCINELLI - P. COSTA - S. NITTI - G. RUGGIERI -  
G. CHIARETTI – L. TOMASSONE - T. VALDMAN - A. AUTIERO - E. GENRE  
- G. VERZEA – R. MAZZOLA - E. BEIN RICCO - A. VINCENZO

**Meditazioni e liturgie:** : L. CHIARINELLI - G. LARAS - E. BRIANTE –  
P. STEFANI - C. ARCIDIACONO - V. ZELINSKY - P. RICCA

**Gruppi di studio con:** C.MOLARI – U.ECKERT – V.SAPUN – L.MAGGI –  
L.MELE – P. RIBET – R.MACCIONI – P.TOGNINA – B. SEGRE –  
G.CARAMORE – G.CERETI - A.KRAMM

**Informazioni:** Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254;

[segreteria@saenotizie.it](mailto:segreteria@saenotizie.it) ; [presidenza@saenotizie.it](mailto:presidenza@saenotizie.it), [www.saenotizie.it](http://www.saenotizie.it);

---

## GIOVANI ALLA SCOPERTA DELLA PAROLA DI DIO

Settimane di studio biblico a San Giacomo di Entracque (CN)

“Un giorno, in mezzo alla sua solitudine, un uomo incontrò un libro.

Lo lesse, lo rilesse, incominciò a rivolgergli domande e a ricevere risposte. E il libro gli dava risposte e gli poneva domande. Venne così a crearsi fra i due un legame spirituale, come di fratelli”.

(Luis Alonso – Schökel)

2 – 9 agosto 2008 - LA CORSA DELLA PAROLA

Itinerari della fede e dell’annuncio negli Atti degli Apostoli.

Conduce: **MARIDA NICOLACI**, biblista

9 - 16 agosto 2008 - “IN PRINCIPIO...”

Il racconto di Genesi 1-11. Per giovani di diverse confessioni cristiane che vogliono giocare in un’esperienza fraterna attorno alla Parola.

Conducono: **DANIELE GARRONE** (biblista-Decano della Facoltà Teologica Valdese di Roma) - **PIERO STEFANI** (biblista)

16 - 23 agosto 2008 - UNA PORTA PER ENTRARE NELLA BIBBIA

Scoprire le chiavi per comprendere il libro che fonda la nostra fede e il nostro impegno.

Conducono: **P. GIANCARLO GOLA** s.j., biblista - **P. GUIDO BERTAGNA** s.j., biblista

**RECAPITI & INFORMAZIONI** - Segreteria di S. Giacomo,

c/o Istituto Sociale - C.so Siracusa, 10 - 10136 TORINO

Tel. 346.5399257 h.9-12, 15-21 - Fax 011.3247487 sempre attivo

e-mail: [s.giacomo@gesuiti.it](mailto:s.giacomo@gesuiti.it)

Per facilitare l’organizzazione, ti chiediamo di comunicare l’iscrizione entro il 15 luglio.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo, Gianni Farina.
--

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:* Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all’oggetto: **cancellare dalla lista**.